

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

La battaglia sbagliata sul Mes

Se fossimo in tempi normali e in un paese normale il dibattito sull'utilizzo del MES avrebbe fatto saltare il governo. Siccome non è così, per il momento si butta tutto in confusione.
a pagina X

UNA FIGURACCIA LA BANDIERA DELLA SOVRANITÀ CONTRO IL MES

Presentarsi divisi e con questi argomenti in Europa significa solo perdere altri alleati

POCA CHIAREZZA

L'Italia finirà per non dire né sì né no infilandosi in un pateracchio

di PAOLO POMBENI

Se fossimo in tempi normali e in un paese normale il dibattito sull'utilizzo del MES avrebbe fatto saltare il governo. Siccome non è così, per il momento si butta tutto in confusione, perché che altro possono significare la ennesima minaccia dei Cinque Stelle di far saltare il governo, mentre si sa benissimo che sono incollati alle poltrone, e le uscite di esponenti democratici che dicono contemporaneamente che sputare su 36 miliardi di prestiti a basso costo è senza senso e che però questo non mette in crisi Conte che ha fatto un grande lavoro.

A CHE SERVE IL FONDO

Sarebbe necessario fare chiarezza sulla questione prima ancora di trarre delle conseguenze politiche.

Ora la domanda è abbastanza semplice: è vero o no che accettando il prestito del fondo salva-stati perdiamo sovranità e ci consegniamo in mani altrui? Questa argomentazione, che sbandierano non solo Salvini, Meloni e i Cinque Stelle, è fatta circolare anche da Conte col supporto di qualche ufficio di stampa di complemento che gira per i talk show. Qui si tratterebbe di intendersi su cosa significhi "perdere sovranità". Al momento, a meno che persone degne di fede non mentano sapendo di mentire, i prestiti MES non sono soggetti ad altra condizione che quella di essere spesi per il fine del recupero del gap messo a nudo dalla pandemia. Ora noi non crediamo che rispondere dell'uso che si fa di un prestito a chi te lo concede abbia a che fare con la perdita di sovranità. Solo l'avanzare questa argomentazione poco seria induce i prestatori a pensare che si vuole avere mano libera per usare i loro soldi per altri scopi.

Presentarsi con queste credenziali ai tavoli europei del 23 aprile non ci sembra una mossa intelligente: servirà solo a farci perdere alleati, visto che quelli

non si fanno problemi a rispondere dell'uso dei finanziamenti MES e dunque non hanno intenzione di passare per fessacchiotti di fronte al geniale trio Salvini-Meloni-Di Maio e loro corifei.

PAESE INCARTATO

Detto questo, la soluzione rimane incartata, perché si deve affrontare un dibattito parlamentare il 21 aprile e qui i vari strateghi (parola grossa) dei partiti pensano a come cavarsi da un vicolo cieco. I Cinque Stelle credono di poter avere un visibile riscontro della loro posizione decisiva, perché se si fa esprimere il parlamento su un ordine del giorno sull'utilizzo del Mes i loro voti più quelli di Lega e FdI lo fanno bocciare. Il PD non ha il coraggio di andare alla prova di

forza, per costringere Di Maio e compagni a verifi-



care se davvero possono tenere insieme il gruppone a costo di mandare al diavolo le posizioni conquistate (e dietro cui, vogliamo dirlo, ci stanno ancora un bel po' di posti da distribuire nelle varie "partecipate" e simili). Dunque temiamo che al momento ci si dia da fare per arrivare al solito pateracchio all'italiana, quello di una direttiva in cui non si dice di sì all'utilizzo del MES, ma neppure veramente di no, perché si vedrà in futuro quando verificheremo se davvero si vara il famoso "recovery fund".

PARTITI DIVISI

Come si sarà già intuito tutto questo vale se davvero i vari gruppi riescono a muoversi all'unisono. Potrebbe non essere così. Non solo fra i Cinque Stelle sono maturate anche presenze più consapevoli di quanto la politica sia un affare più complicato delle battute della Lezzi e di Crimi. Crediamo che anche una parte della Lega possa avere dubbi sull'intelligenza di respingere finanziamenti che, essendo destinati al settore sanitario, potrebbero essere molto utili alle regioni amministrate da loro. Pensiamo che per esempio Zaia saprebbe benissimo come investire proficuamente quei soldi senza avere problemi di difesa di una sovranità parolaia.

C'è da pensare che Berlusconi abbia fiutato la possibile trasformazione della politica italiana, viste le sue prese di posizione marcate e ben mirate sulla opportunità da non perdere con l'arrivo di fondi dal MES. In parlamento FI ha ancora una discreta presenza che potrebbe ben rimpiazzare uno scisma parziale

dei Cinque Stelle, e magari una quota di leghisti più pragmatici potrebbe essere interessata a supportare l'operazione.

IL CONTE TER

Questo significa tenere in piedi un governo Conte che diventerebbe un Conte ter (come ha ipotizzato una volta Casalino) con l'ennesima rivoluzione parlamentare? Chi la vede in questo modo, anche se non lo ammette, continua a pensare che in definitiva Conte sia a capo di una componente consistente dei Cinque Stelle e che siccome di questi per formare una maggioranza non si può fare a meno non si potrà fare a meno neppure del loro condottiero.

In condizioni normali l'impresa sarebbe impossibile, perché il Quirinale non potrebbe farla passare senza che fosse verificata nelle urne, ma oggi alle urne non si può andare e dunque in nome della emergenza dovrebbe essere ingoiata. Tuttavia, a parte queste considerazioni, l'operazione sarebbe degna di un politico come Bismarck che veniva rappresentato come un giocoliere con tre palle di cui una sempre in aria: ma di Bismarck non ne vediamo in giro.

CRISI DI DI SISTEMA

E' più probabile dunque che ci si continui ad immergere nel gorgo di questa crisi di sistema, che esisteva già prima, ma che è diventata drammatica a causa della pandemia. Eppure se non si vuole far saltare tutto ci si dovrà arrendere a trovare il modo di far ritornare alla ragione quelli che continuano a pensare che il problema sia concludere i loro duelli e la loro fame di potere, anziché dar modo al paese di superare al meglio una sfida pandemica che ha dimensioni storiche.